450 b d 19

I SETTE GENII DELLA FELICITÀ.

Digitized by Google

Digitized by Google

I

SETTE GENII DELLA FELICITÀ

NOTIZIA

SOPRA UNA PARTE DEL CULTO DEI GIAPPONESI

TRADUZIONE DAL GIAPPONESE

DI CARLO PUINI.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

—

1872.

Digitized by Google

Digitized by Google

La religione Sintoica e la Buddica, con le loro numerose suddivisioni, e le loro innumerevoli divinità, sono le due principali credenze che dominano nel Giappone. Il Buddismo, come ognun sa, è di origine indiana, e non fu conosciuto dai Giapponesi che in epoca relativamente moderna; il Sintoismo invece, detto anche Kamimicci, è la religione nazionale, antica quanto il Giappone stesso. Narra la mitologia giapponese, che dal caos, il quale conteneva i germi di tutte le cose, nacquero in principio una generazione di esseri detti *Kami*, dei quali Izanaghi e Izanami, l'uno maschio, l'altra femmina, furono gli ultimi: questa generazione venne chiamata la generazione dei *Kami celesti*. Izanaghi e Izanami si posero in animo di creare il mondo abitabile; e dopo essersi assieme sposati, la donna Izanami partorì le isole che formano l'Arcipelago giapponese; partorì i monti e i fiumi; e diede inoltre alla luce un'altra serie o generazione di Kami, che furono detti *Kami terrestri*. Questi ultimi a lor volta diedero origine a un'altra generazione detta umana; a capo della quale sta Zin-mu, che fu il primo imperatore del Giappone; e da cui incomincia l'epoca storica del mondo nipponico.

L'oggetto del culto della religione Sintoica sono appunto questi esseri soprannaturali o *Kami;* i quali, creato già il mon-

Digitized by Google

do, ora lo reggono e lo dirigono; governano gli elementi, le stagioni, gli animali, le produzioni della terra; e hanno la potenza di render felici o disgraziati gli uomini. Il numero di questi Kami, e specialmente di quelli appartenenti alle due prime generazioni, andò col tempo aumentandosi grandemente: poichè, nelle età successive, tutti gli uomini che di tempo in tempo si resero illustri per azioni eroiche, saggezza e singolar pietà, furono elevati al grado di Kami; e come tali, venerati dal popolo, andavano a popolare il panteon sintoico.

L'antica religione della Cina aveva pur essa il culto dei genii o degli spiriti: anzi l'intiera natura apparve a quel popolo animata da tali esseri, che ei chiama *Scin*. Questo monosillabo è pure usato nel Giappone come perfetto sinonimo di *Kami*. I Cinesi distinguono i genii o Scin in maggiori e minori; oppure anch'essi, come i Giapponesi, in genii terrestri, genii celesti e genii umani; con questa differenza però, che, mentre i Giapponesi distinguono i genii in celesti, terrestri e umani, a seconda dell'origine più o men nobile e antica delle loro generazioni, i Cinesi li distinguono in tal guisa a seconda delle attribuzioni e della sede di quelli: così pei Cinesi sono genii celesti quelli del sole, della luna e delle stelle; genii terrestri quegli che proteggono le montagne, i boschi, i fiumi, le valli, e i genii tutelari delle case o i lari che dir si voglia; i genii umani poi sono le anime degli antichi eroi e degli antichi filosofi. (Vedi Plath, *Die Religion und Cultus der alten Chinesen, Erste Abtheilung*, pag. 14 e pag. 67 e seg.)

Il fine più immediato che si propongono i seguaci della religione Sintoica è, in ispecial modo, quello di raggiungere a questo mondo uno stato di felicità e di benessere: e in ciò si avvicinano grandemente ai seguaci della religione Taoistica. La longevità, la salute, le ricchezze, e ogni idea di prosperità che è racchiusa nella parola giapponese *fuku*,[1] è il fine delle preghiere del popolo verso i Kami. Laonde esso presta

[1] Vedi più innanzi a pag. 5.

Digitized by Google

più volentieri il suo culto a quei Kami inferiori, ch'ei crede abbiano una influenza più diretta nel governo delle cose del mondo, e nei comuni bisogni della vita, che a que' più nobili Kami che sono in isfere più elevate, pei quali applica l'antico detto, *quae supra nos nihil ad nos.* (Kaempfer, lib. III, cap. I.) Il Sintoismo non ha preti propriamente detti; e i templi dei Kami sono serviti dai laici chiamati Kannagi, Negi, Nengi o Siyanin, i quali hanno dei capi distinti col nome di Kanmusi o Siyamu. Non avvi nemmeno riti stabiliti, nè cerimonie ecclesiastiche, nè ordinate forme di preghiere; ma ad ogni fedele è lecito di pregare gli Dei, con quelle parole e a quel modo che più gli piace.

In quanto al Buddismo, il Giappone non ne ebbe contezza prima del sesto secolo dell'èra nostra. Dopo che la fede buddica si propagò, e prese salde radici nella Cina, non tardò anche a penetrare nella penisola della Corea. Fu di là che venne introdotta nel Giappone, il quale ora sta a rappresentare quasi l'estremo confine orientale a cui giunse la dottrina di Çâkya. Il *Nitu-pon wau-dai iti-ran* dice: « Il tredicesimo anno » dell'imperatore Kin Mei ten-wau (552 d. c.), il re di Fiaksai » (uno dei tre reami della Corea) inviò al Giappone un'ambasciata con un'immagine del Buddha, e alquanti libri re» ligiosi. Uno dei ministri del re *Kin-mei*, chiamato *Iname*, » cercò di persuadere il monarca ad adorare la nuova divi» nità; ma un altro personaggio di corte, Mono-no be-no » Ogosi dissuase il re dicendo: il nostro reame è di origine » divina, e il Dairi (l'imperatore) ha già molti dii da adorare: » se egli venera quelli dei regni stranieri, i nostri ne saranno » indignati. Il Dairi allora fece dono a Iname dell'immagine del Buddha; e Iname ne ebbe tanta gioia che fece abbat» tere la propria casa, e in luogo di quella costruirvi un tem» pio ove pose la sacra immagine. È da quest'epoca che data » la introduzione del Buddismo nel Giappone, e la costruzione » dei templi detti *Go-ran.*» (*Nitu-pon wau-dai iti-ran,* trad. di Titzing, edita da Klaproth, pag. 34-35.) Diciotto anni dopo, ossia il trentunesimo anno di Kin-mei, secondo quello che narra un'altra storia giapponese, una immagine di Amitâbha,

Digitized by Google

la quale era stata portata nel reame di Fakusai (Cina) dal Ten-ziku (India), venne nel Kami-no kuni (Giappone), e apparve, tutta circondata di luce, sulle rive di un lago presso Naniva (odierna Osaca), senza che alcuno ve l'avesse portata. Allora lo stesso re Kin-mei, maravigliatosi di questo miracolo, fece trasportare l'immagine nella provincia di Sinano; ove, in memoria del fatto, venne costrutto un tempio, che fu chiamato Sin kuwau si, che divenne famoso per tutto l'impero. (Kaempfer, lib. III, cap. IV.)

Il carattere semplice e primitivo della religione Sintoica, e l'essersi essa conservata in uno stato quasi rudimentale, senza dogmi nè clero, fu una delle cause che influirono al rapido progredimento della religione Buddica nel Giappone. Ma non si potè evitare però che varie sètte non si manifestassero fra i credenti: vi fu chi volle mantenersi costante alla fede degli avi, e chi cercò di fondere e porre in armonia le antiche credenze colla dottrina novellamente introdotta: i primi presero il nome di *Yuitz*, i secondi quello di *Riobu*. I *Singaku* poi formavano un'altra setta, che, oltre a professare le dottrine unite della religione Buddica e della Sintoica, aggiungeva a quelle anche gli insegnamenti di Confucio. In generale però il popolo giapponese accoglie fraternamente nel suo cuore la fede per tutte le divinità che trova nei templi tanto buddici che sintoici; e prega collo stesso fervore le une e le altre: anzi è tanto più lieto quanto più trova santi pronti ad ascoltare le sue preghiere, e disposti a esaudirle.

Il testo che abbiamo preso a tradurre è una prova di questa fusione di dottrine e di credenze diverse. Il libro, da cui l'abbiamo tolto, porta il titolo di *Yema-no te-fon*, che è una illustrazione di varie antiche pitture, le quali si trovano in alcuni templi famosi del Giappone. Queste illustrazioni non sono, per lo più, che una riunione di semplici citazioni tratte da varie opere, e concernenti il soggetto storico o mitologico rappresentato nella pittura, con poche osservazioni dell'Autore. Tale è il caso del nostro testo: e se ciò rende la lettura arida e noiosa, ha d'altra parte il vantaggio d'avere riunite

Digitized by Google

sott'occhio, in poche pagine, una serie di notizie tolte da libri svariati, che difficilmente si potrebbero consultare, e che a noi mancano. Le notizie, di cui diamo qui la versione, riguardano il culto dei SITI FUKU ZIN, ossia dei *Sette genii della felicità*, che sono tra le più popolari divinità del Giappone. Il testo, di cui diamo la traduzione, va dal 15° al 24° foglio, del secondo volume, della seconda parte dell'opera originale.

I nomi dei *Fuku-Zin* o genii della felicità, sono i seguenti:

1. YEBISU
2. TAI-KOKU
3. BI-SIYA-MON
4. BEN-ZAI-TEN
5. FO-TEI
6. ZIYU-ROU-ZIN
7. FUKU-ROKU-ZIYU.

Il nome collettivo di *Fuku-Zin* dato a questi genii, che è tolto dal cinese *Fuh-Scin* (nei dialetti meridionali, *Fuk-Scian*), da alcuni dizionari cinesi-europei è reso con *Lari rustici* (Lobscheid, pag. 338); e da altri con *Lari urbani, familiari, rustici e compitali.* (Morrison, tomo I, pag. 255.) La parola *Fuku*, secondo il *Dizionario giapponese* pubblicato da Pagès, significa: *prosperità, ricchezze, beni temporali che si domandano alle divinità buddiche o Sintoiche.* Ma nella parola *Fuku* tanto i Cinesi che i Giapponesi includono specialmente le idee di *longevità, ricchezze, salute, amore alla virtù, e morire di morte naturale* o di vecchiaia; e questi beni li chiamano *I cinque fuku* (go-fuku), ossia le *Cinque felicità* (Fayabiki, pag. 370, v. 5. — Lobscheid, pag. 338.)

I Siti Fuku Zin, questi genii benefici, o se si vuole, questi lari giapponesi, sono assai in onore presso il volgo; il quale li predilige in particolar modo, perchè essi promettono ai devoti di far loro godere, nella vita presente, ogni specie di prosperità. La maggior parte di questi genii sono creazioni buddiche, o meglio divinità brahmaniche, entrate a far parte del panteon buddico: tali sono TAI-KOKU, BI-SIYA-MON, BEN-ZAI-TEN; altri sono di origine cinese come FO-TEI, ZIYU-ROU-ZIN e FUKU-ROKU-ZIYU, tra i quali i due ultimi hanno del taoistico; un solo, YEBISU, è di origine totalmente giapponese. Malgrado

Digitized by Google

ciò, il nostro Autore si sforza, come vedremo in appresso, a identificare con divinità nazionali alcune delle sopra citate divinità venute dall'India, e introdotte nel Giappone col Buddismo; come si è fatto anche nella Cina per Avalokitêçvara, e per altre tra le più popolari deità buddiche.(1)

---

(1) Affinchè il lettore estraneo alla lingua, dalla quale abbiamo tradotto, possa leggere con sufficiente esattezza i nomi e le parole giapponesi che si incontrano nella presente versione, diamo qui sotto la serie dei suoni della lingua giapponese, con alcune brevi regole di pronunzia. Nella trascrizione io ho seguito quasi affatto la corrispondenza dei segni piuttosto che la corrispondenza dei suoni; solamente, non trattandosi di riprodurre nè il testo intiero nè parte di quello, ma avendo che fare quasi esclusivamente con nomi propri, ho cercato di evitare il segno del *ningori* ["], col quale i Giapponesi sogliono far cambiare i suoni *k, f, t, s,* in *g, b, d, z,* adoperando invece le lettere corrispondenti del nostro alfabeto.

Ecco il sillabario giapponese nell'ordine in cui vien letto al Giappone:

i, ro, fa, [ba], ni, fo, [bo], fe, [be], to, [do], ti, [di], ri,
nu, ru, wo, wa, ka, [ga], yo, ta, [da], re, so, [zo], tu, [du],
ne, na, ra, mu, [n], u, wi, no, o, ku, [gu], ya, ma,
ke, [ge], fu, [bu], ko, [go], ye, te, [de], a, sa, [za], ki, [gi],
yu, me, mi, si, [zi], e, fi, [bi], mo, se, [ze], su, [zu].

Il *g* deve esser sempre pronunziato duro anche innanzi *e* ed *i;*
ti e *di* si pronunziano con un suono intermedio fra *tsi, dzi* e *cci, gi;*
tu e *du* si pronunziano *ts* e *dz;*

tiya,	*tiyo,*	*tiyu,*	si pronunziano approssimativamente	*cià,*	*ciò,*	*ciù,*
siya,	*siyo,*	*siyu,*		*scià,*	*sciò,*	*sciù,*
diya,	*diyo,*	*diyu,*		*già,*	*giò,*	*giù,*
ziya,	*ziyo,*	*ziyu,*		*già,*	*giò,*	*giù;*

tu innanzi ai suoni *k, s, t, p,* si assimila spesso a quest'ultime consonanti e le raddoppia. Es. *atute,* pron. *atte; batukun,* pron. *bakkun;*
au ed *ou* fanno *o* lungo;
eu fa *iô;*
la vocale *u* alla fine delle parole si pronunzia brevissima o si tralascia: Es. *Taikoku,* pron. *Taikok; roku,* pron. *rok,* ec.

Digitized by Google

I. ([1])

Yebisu o Firuko.

« Nel *Nippon ki*, ([2]) Storia del Giappone, si trova scritto, che *Firuko* nacque da Izanagi e Izanami; e che sebbene egli fosse giunto all'età di tre anni, non era buono di reggersi in piedi. Per la qual cosa, messo nella barca di legno-canfora di Amanoifa, ([3]) fu abbandonato alle onde in balìa del vento. Così avvenne che quella barca andò a fermarsi nella baia di Muko-no Kofori nella provincia di Setu; ove in séguito gli abitanti di quella terra elevarono un tempio in nome di lui: e molti furono i prodigi quivi operati. Questo è il tempio di Nisi-no miya. » ([4])

« Nel *Sin-siya kei-mou*, Catechismo della dottrina degli spiriti e dei templi, è detto essere un errore il chiamare volgarmente questo dio col nome di Yemisu saburô; imperciocchè quest'ultimo Kami è il dio di Itu-ki, ([5]) mentre Firuko è il fratello minore di Amateru woon kami. » ([6])

([1]) Debbo cordialmente ringraziare il mio dotto e cortese maestro professor Antelmo Severini, che, oltre all'essermi stato largo d'aiuto nella traduzione del testo, fu gentile nel fornirmi quei libri e quelle notizie che potevano servire a dilucidare il più possibile la versione medesima.

([2]) Il *Nippon ki*, in trenta volumi, contiene la storia dalla creazione fino al 720 d. C. Fa oggi parte di una grande opera in 150 volumi, che abbraccia la Storia dell'Impero giapponese fino all'887 dell'èra nostra.

([3]) Questa barca è una delle tante cose generate da Izanaghi e Izanami, i quali, come abbiam visto di sopra, generarono non solo esseri a loro simili, ma anche isole, monti, alberi, ec. Il Pfizmaier, nella *Teogonia giapponese*, la chiama *Himmels Felsenkampherboot. Amanoifa* vuol dire: « La rupe celeste. » Questa barca è chiamata anche *Tori-no ifa kusu bune.*

([4]) Questo tempio o santuario è nella provincia di Setutu (Sez) sulla riva del mare (Pagès, *Dictionnaire japonais*, p. 30, alla voce ARAYEBISOU.) È il luogo ove andò a fermarsi la barca che conteneva Firu-ko-no mikoto.

([5]) Vedi più sotto a pag. 10.

([6]) *Amateru* o *Amaterasu*, divinità detta anche Ten-seu dai-zin, fu il primo dei Genii terrestri, cioè primogenito di Izanaghi e Izanami. Firuko-no Kami fu il terzogenito. Ha il titolo di Ofomi Kami, o anche di Ofofiru-me-no Kami.

Digitized by Google

« In qualche storia si narra che, mentre l'imperatore Zin-mu combatteva contro Nagasune fiko, (1) l'esercito imperiale, avendo finito la provvista delle sue frecce, trovossi a mal partito. Allora il Kami, che aveva nome Siwinetu fiko, trasse fuori dalla sua faretra un numero infinito di quadrella; e l'esercito, ripreso coraggio, a colpi di frecce costrinse il nemico alla fuga. Venne poi anche a mancare il vitto, e il Kami di nuovo trasse dal suo turcasso vettovaglie in tal copia, che tutti i soldati ne ebbero a sazietà: e non contento di ciò, fece uscire dalla stessa faretra inesauribil numero di oggetti preziosi, per modo che arricchì di molto l'esercito imperiale. — L'imperatore, grandemente meravigliato di queste cose, gli domandò: In che modo hai tu la potenza di un dio? — Il Kami Siwinetu fiko rispose: Io sono un Kami di nobilissima origine: ma di ciò ti terrò parola in appresso. Ora non insistere più oltre colle tue domande. »

« Passato alquanto tempo, Zin-mu, mentre ancora governava l'impero, domandò di nuovo a Siwinetu fiko qual fosse quella nobile origine, alla quale aveva egli fatto altra volta allusione. — A che Siwinetu fiko rispose: Io sono il Gran Kami Firuko-no mikoto. (2) Io sono il figlio dei progenitori dei tuoi divini antenati; e venni per proteggere la maestà tua. Io ho il governo di tutte le ricchezze della terra. Se mi pongo alla tutela delle campagne, le rendo ubertose; se proteggo la mercatura, rendo florido il commercio; se proteggo le sementi dei campi, dò abbondanza di mèssi; se fra gli eserciti vengo in aiuto nelle battaglie, dispongo della vittoria; se dirigo gli af-

(1) *Zin-mu* era figlio del quinto discendente di Izanaghi e Izanami. Risedeva nel Fiugo, provincia dell'isola Kiu-siu, la più meridionale dell'Arcipelago giapponese. Esso concepì il disegno di conquistare tutto il Giappone; e a quest'effetto partì con un esercito e con navi dall'isola di Kiu-siu, e invase e conquistò molto paese. Ebbe varie battaglie co' popoli barbari che abitavano l'isola; la più famosa fu quella che ebbe con Nagasunefiko, che governava allora la provincia di Yamasiro. Zin-mu, conquistata che ebbe questa provincia, vi costruì il primo palazzo imperiale o Dairi; e fu il primo sovrano del Giappone onorato col nome di *Mikado*.

(2) *Mikoto* è un titolo che vien dato a tutti i Genii celesti e terrestri, e ai personaggi famosi dell'antichità.

Digitized by Google

fari di corte, il governo prospera. Io sono il Dio che ho in pugno tutti i beni del mondo. — Ciò detto, se ne ritornò al suo soggiorno di Firota-no kuni. » (1)

Malgrado che il nostro Autore, daccordo con altri, distingua in due persone Yebisu e Firuko, queste due divinità sono assieme confuse, non solo nelle menti del popolo, ma ancora nella maggior parte dei libri giapponesi. Il volgo adora il Kami del tempio detto Nisi-no miya tanto col nome di Yebisu, quanto col nome di Firuko.

« Yebisu, dice il diz. Siogenzigo, è il Kami venerato nel » Nisi-no miya, tempio che è nel paese di Muko-no kofori » nella provincia di Setu. Questo Kami porta pure il nome » di *Firuko-no mikoto,* ed anche quello di *Yebisu saburô.* » (k. 3, f. 15, v. 6.) — Alla parola Firuko lo stesso Siogenzigo ripete che egli, Firuko, « ha la sua sede principale nel tem- » pio Nisi-no miya nella provincia di Setu. » (k. 3, f. 16, v. 3.) — Il Dizionario giapponese pubblicato dal Pagès dice anch' esso che Ara Yebisu « è il Kami del reame di Zunokuni » (la provincia di Setu) venerato nell' eremitaggio chiamato » Nisi-no miya. » (Pagès, *Dict. jap.*, pag. 30.)

Hiru vuol dire *sanguisuga; Yebisu* significa *gente barbara:* come mai questi due differenti nomi possono esser stati dati ad una stessa persona? o come due persone portanti nomi così diversi possono essere state confuse in una? — Avanti le conquiste di Zin-mu, e prima che questi fondasse l'impero del Giappone, l'arcipelago giapponese era abitato da una razza barbara, che molto aveva di comune con quella che abitava ed abita ancora le isole di Yeso, Tarakai, Kurili, e la penisola del Kamsciatka. Questi selvaggi erano chiamati *Mo-zin,* uomini pelosi; ma con nome più comune e generico erano appellati *Yemisu* o *Yebisu,* che vuol dir *barbari.* Quando *Zin-mu,* che

---

(1) *Firota-no kuni* è un antico nome della provincia di Setu-no kuni. La seguente nota dell'Autore giapponese termina il testo concernente Yebisu: « Firuko è il Gran Kami di Nisi-no miya; e risiede nel tempio del » Gran Kami di Firota nella provincia Setu-no kuni: volgarmente è chia- » mato *Ye-mi-su.* »

Digitized by Google

si era partito dall'isola di Kiu-siu, sua sede, per conquistar l'arcipelago, sbarcò nella provincia di *Setu*, e combattè nell' Yamasiro contro Nagasune fiko, egli ebbe che fare appunto con questi Yebisu: li conquistò e li sottomise, e fondò nella nuova sua conquista la capitale del nuovo impero. Di dove venne questo popolo selvaggio che poi, civilizzato e confuso con gli invasori condotti da Zin-mu, formò il popolo giapponese? — Zin-mu si diceva il discendente dell' ultimo dei figli di Izanaghi e Izanami, ed era come il rappresentante della razza più nobile e più civilizzata di quell'epoca lontana. Ma un altro figlio di Izanaghi e Izanami, Firuko-no mikoto, a quanto ci dice il nostro Autore, riportando la comune leggenda sulle origini del popolo giapponese, per la sua disgraziata costituzione fisica, a cui forse deve il nome, non curato e reputato da nulla, fu messo in una barca e abbandonato al mare. Il vento lo portò verso la provincia di Setu, e quivi andò a fermarsi con la sua navicella. Ora, se in quei tempi remotissimi la regione orientale del Giappone era ancora disabitata e deserta, egli probabilmente fu il progenitore della razza degli Yebisu; e se invece quella regione era già abitata dai barbari, egli è un fatto che primi a prestargli un culto religioso furono gli Yebisu; ed egli fu il loro Dio. Il nostro testo, inoltre, chiama *Yemisu suburô* il *Dio di Ituki*. La parola *Ituki*, per quanto scritta in caratteri cinesi diversi, potrebbe anche essere presa qui invece della sua omofona *Ituki*, che vuol dire *rivolta, ribellione;* e il nome di *Ara yebisu, rozzo e barbaro*, dato a questa divinità (Pagès, *Dict. jap.*, pag. 30), si presterebbe allora benissimo a farne il *Dio dei ribelli*, ossia *Ituki-no Sin*, come il nostro testo lo chiama.

Non è dunque improbabile che questo Kami, venerato come figliuolo di Izanaghi e Izanami col nome di Firuko-no mikoto, fosse anche ricordato col nome di Yebisu come progenitore della razza barbara che portava un tal nome, o come una delle prime divinità conosciuta e venerata dagli Yebisu stessi.

Digitized by Google

II.

Dai-koku den. (1)

« È questa una divinità buddica simile a *Ma-ri-si-Ten.* (2) I soldati la invocano per avere la vittoria; i bonzi (3) la venerano, chiedendogli che devote offerte non manchino pel mantenimento della comunità religiosa; e il popolo costantemente l'adora, implorando da lei ogni benessere. »

« Nel libro intitolato *Butu setu Ma-ka-kiya-ra Dai-koku ten-sin Kiyau* (ossia Sûtra del divino Dai-koku, nei libri della legge buddica chiamato Mahâkâla) è detto: Siccome egli ha l'onnipotenza di un Dio, (4) venne a questo mon-

(1) La parola *Ten* o *Den*, in cinese *Tien*, che vien posta dopo tutti i nomi propri delle divinità buddiche, corrisponde alla parola sanscrita *Dêva;* ed è un appellativo generico di tutti gli Dei brahmanici e di tutti gli esseri che abitano i sei Dêva tôka. Nei dizionari buddici della Cina si trova la parola Dêva definita: *Fan-tien gin*, ossia, *Esseri che abitano il cielo di Brahma*, ovvero con *Tien-sin*, « Genii del cielo. » Tien-sin, in giapponese *Ten-sin* o *Den-sin*, è usitato spesso, come si può vedere nel nostro testo, invece del solo *ten*, dopo i nomi propri delle divinità.

(2) Il Siogenzigo, k. 10, f. 99, r. 1, nomina due specie di trinità, delle quali fan parte *Dai-koku* e *Ma-ri-si*. La prima di esse chiamata dei *Tre Dei dall' arco e le frecce* e composta di

Ma-ri-si, *Ben-zai* e *Dai-koku;* la seconda, detta dei *Genii dall' asta tricuspidata*, e formata di

Ma-ri-si, *Dai-koku* e *Bi-siya-mon*.

Per *Ma-ri-si* e *Dai-koku*, vedi la nota alla fine di questo secondo Capitolo; in quanto a *Ben-zai* e *Bi-siya-mon*, vedi i Cap. III e IV.

(3) *Fu-to*, abbreviato in *Fu*, propriamente è il nome col quale è conosciuto nella Cina Çakyamuni, ed è una corruzione della parola *Buddha* (*Wen-hien-tung-kao*, k. 227, f. 1). Nel Giappone col nome *Fu-to* s'intendono più specialmente i conventi buddici, e i frati che li abitano conosciuti in Europa col nome di *Bonzi*.

(4) Let. La potenza di *Ze-zai*. *Ze-zai* significa: *L'esistente per sè stesso*, l'*indipendente*, il *sovrano*, il *signore*. Oltre all'essere il nome proprio di una divinità del panteon buddico, è un epitteto onorifico che si dà a molti Dêva e Bôdhisatva. I Cinesi, e per conseguenza i Giapponesi ancora che la tolsero dai primi, fanno corrispondere, inesattamente però, la parola *ze-zai* al sanscrito Içvara. Il cinese *ze-zai* traduce invece esattamente la parola sanscrita *svayambhu* (da *svayam*, stesso, e *bhû*, essere), che è pure un termine generico che le scritture buddiche danno ad alcune deità; e che nella religione brahmanica è dato a Brahma e alle altre due divinità della triade suprema, *Viscnu* e *Çiva*.

Digitized by Google

do, (1) e si diede a conoscere per *Dai-koku ten-Tin;* e parlando al Buddha disse: Io spargerò i miei benefizi fra i viventi che sono nell'afflizione e nella miseria. »

« Avvenne anche che prese egli una volta la figura di un *U-ba-soku.* (2) Allora il *Venerabile del mondo,* (3) mostrandoglisi benigno, col sorriso sulle labbra gli recitò il seguente *Dhâranî:* (4) »

« Nafu-maku San-man-da-bo-da nan on Ma-ka-kiya-ya So-fa-ka. (5) »

---

(1) In questo mondo; giap. *siya-ba se-kai. Siya-ba* è una corruzione del sanscrito *saha* nella parola *sahalôka: se-kai* vuol dire *mondo* (lôka). — Siyaba se-kai è tradotto dai Giapponesi e dai Cinesi: *Il mondo dell' estrema sofferenza,* che nel sistema cosmico buddico è quello abitato dagli uomini e da tutti gli esseri soggetti alla trasmigrazione.

(2) *U-ba-soku* viene dal sanscrito *upâsaka,* fem. *upâsika,* nome che vien dato ai laici buddisti, cioè ai devoti che fanno professione di credere alle dottrine di Çâkyamuni, senza però darsi alla vita religiosa. L' opera cinese che porta per titolo: *Wen-hien-tung-kao,* al k. 226, f. 2, r., dice: « In quanto » alle persone del secolo (cioè, quelli che sono fuori del sacerdozio), gli uo» mini si chiamano *Yeu-po-se* (Upâsaka), e le donne *Yeu-po-i* (Upâsika). » Tutti devono osservare i cinque comandamenti seguenti:

» Non uccidere — Non rubare — Non fornicare — Non dire il falso — » Non ber vino. »

(3) In giapponese *Se-son,* « Il più venerabile del mondo, » corrisponde al sanscrito *Lôkagyêçtha,* titolo onorifico col quale si designano i Buddha.

(4) I *Dhâranî* sono certe formule mistiche o scongiuri capaci di operare, a detta dei Buddisti, portenti di ogni maniera. Secondo la dottrina dei Dhâranî, che fu un prodotto dell' ultimo svolgimento della religione di Çâkyamuni, ogni cosa, ogni essere, ogni nozione dell' essere è espressa per via di formule speciali, chiamate appunto Dhâranî. La ripetizione continua di queste formule, e la contemplazione delle lettere colle quali sono scritte, fanno ottenere un potere assoluto sulla cosa o l' essere a cui la formula magica è dedicata. Si trovano scongiuri e formule per difendere dalle epidemie, dall' influenza delle cattive costellazioni, dai cattivi Genii; formule che fanno cessare la pioggia, il vento, la tempesta, che fanno ottenere ricchezze e felicità, che possono evocare i Bôdhisatva, ec. I Cinesi e i Giapponesi recitano questi Dhâranî, barbaramente trascritti dal sanscrito o dal tibetano, e ridotti a un gergo inintelligibile, come si può giudicare da quelli che si trovano nella traduzione di questo testo. Sono recitati, senza comprenderli, un determinato numero di volte; e a ciò si adoperano delle corone o rosari simili ai nostri.

(5) *Nafu-maku* sembra che sia una variante della solita invocazione *Namu,* in cinese *Nan-wu,* in sanscrito *Namah.* — *San-man-da-bo-da* è forse la trascrizione di *Samanta mukha,* o *samanta buddha.* — *On* per *om,* pro-

Digitized by Google

« Allora Dai-koku den-sin voltosi al Buddha disse: Se alcuno dei viventi, sia anche tra gli infedeli, riterrà questo Dhâranî, e fatta scolpire una figura a mia similitudine, sia di cinque o di tre piedi, od anche solo di cinque pollici, la porrà nel tempio; ([1]) se nelle famiglie mi si presterà culto devoto, io, per lo spazio di sette generazioni, spargerò pel mondo ottantaquattromila Genii benefici appartenenti alla famiglia delle *Ten-niyo;* ([2]) e ciascun giorno provvederò al mantenimento di mille religiosi. Se in quel ch'io dico v'è parola di menzogna, io, divenendo schiavo di malvage passioni, non farò ritorno alla *originaria sapienza;* mentre imploro poi che la *dolce rugiada* ([3]) scenda su chi mi farà sacre offerte di preziose frutta e generoso vino. »

« Ora un giorno Dai-koku manifestatosi a *Den-giyau dai-si,* ([4]) disse: Io, col procurare il mantenimento a mille religiosi, credo di potermi dire il protettore dei conventi. »

---

babilmente abbreviato da *avam,* è, secondo alcuni, il nome mistico della divinità, al pari di *tad.* — *So-fa-ka* è la parola sanscrita *soâha,* la quale si trova in fine alle preghiere e ai *Dhâranî,* col significato del nostro *Amen.*

([1]) La parola giapponese che ho reso: *tempio,* è *ga-ran,* abbreviazione di *zan-ga-ran,* cinese *sang-kia-lan;* la quale parola è una corruzione del sanscrito *samghârâma,* spiegata dai dizionari buddici della Cina con *ciung-yuen,* « il giardino dell' assemblea, » ovvero con *sang-fan,* « la dimora dei bonzi. » *Samghârâma* in origine designava il parco che circonda un monastero, ma in séguito passò a designare il monastero stesso, divenendo sinonimo di *Vihâra.*

([2]) *Ten-niyo* è la traduzione della parola *Dêvî,* fem. di *Dêva.* Questi genii sono detti anche *Apsara.*

([3]) *Kan-ro,* « dolce rugiada, » è l'*Amrita,* « il cibo dei Dêva: » ed è simbolo delle grazia divina. Questa parola significa anche *Immortalità,* ed ha pure il senso di *Liberazione finale,* secondo le idee buddiche.

L'acqua del battesimo, usato dai Buddisti, è parimente detta *Kan-ro.* — Il battesimo buddico si fa gettando dell'acqua sul capo del neofito, e pregando per la remissione dei *san-go,* cioè a dire, dei peccati commessi avanti o durante questa vita, o da farsi in una vita avvenire.

([4]) *Sai-tu,* conosciuto col titolo postumo di *Ten-giyau dai-si,* era della famiglia *San-tu,* che si diceva discendere dall' imperatore cinese Hien-ti (190-220, d. c.), della dinastia degli Han orientali. Nacque il diciottesimo giorno dell' ottavo mese del primo anno *sin-go-kei-un* (767) e morì il tredicesimo anno *kou-nin* (832). — Nell' 804 egli accompagnò un' ambasciata giapponese nella Cina, dove visitò i principali templi buddici, facendo però più lunga stanza nel convento *Kwo-zin se,* posto sul monte *Tien-tai scian*

Digitized by Google

« Il Dai-si rispose: Nella montagna ove io abito si trovano tremila discepoli. Da molto tempo io prego che si provvegga al campamento anche di questi. — Dai-koku accondiscese. »

« Allora in tre luoghi della montagna *Fiyei san* (1) sorsero templi a Dai-koku, che fu qualificato col nome di Protettore della Legge buddica. »

« *Nitiren siyau-nin* (2) serbò memoria del fatto nell'Elogio di Dai-koku dalle tre facce. — Si dice ancora che nei giorni *kinoyene* (ossia nei primi di ogni ciclo) gli si offrono cento grani di fagiuoli neri; e questo si chiama, il *Mistero dei misteri.* »

« In quanto alle immagini di Dai-koku, che si tengono in venerazione nei refettori ed anche nelle dispense,

---

(questo monte è nel *Tai-ceu-fu*, provincia di *Ce-kiang* in Cina). Ritornò nel Giappone portando seco più di duecentotrenta testi buddici che egli aveva copiati di sua mano. Mentre egli visse, risedette sul monte *Fiyei san*. Questo religioso introdusse nel Giappone il battesimo buddico, e fu il fondatore della setta chiamata dei *Ten-dai siyu*, che prese il nome dalla montagna *Tien-tai scian*, sopra indicata. (Vedi Klaproth nelle note al *Nippon-o-dai-itsi-ran*, pag. 95, n. 1; e Siogenzigo, 4, 41, v. 3.) Gli adepti alla setta dei *Ten-dai* chiamano questo religioso anche col nome di *San-ka-no dai-si*, « il Dai-si della famiglia della montagna. » Si dice che egli abbia introdotto nel Giappone anche le altre sètte buddiche chiamate le *Otto siyu*, di cui la setta dei *Ten-dai* ne era una.

Dai-si è una carica onorifica conferita dall'imperatore ad alcuni, scelti tra la classe dei preti o bonzi. (Siogenzigo, 3, 21, r. 1. — Fayabiki, 168, r. 7.)

(1) La montagna *Fiyei san* è nella provincia di *Ofumi*, distretto di *Siga*. A proposito dei famosi conventi di questa montagna, vedi *Dickson, Japan*, Edinburgh, 1869, pag. 146.

(2) *Nitiren siyau-nin* era della famiglia *Mi-kuni* (registrata nel Siogenzigo, 10, 46, v. 1). Entrò nella vita religiosa il decimo mese dell'ottavo anno *bun-yei* (1272), e morì il tredicesimo giorno, decimo mese, quinto anno *Kou-an* (1332), all'età di 61 anni. L'imperatore *Go-dai-go* (1319-1331) gli concesse il titolo onorifico di *Tai bo-satu*, ossia *Gran Bòdhisatva*. (Siogenzigo, 4, 4, v. 6.) — Il settimo mese, primo anno di *Ki-zan-no in*, introdusse a Kamakura una nuova setta che portò il suo nome, e che ebbe molti adepti. (*Nippon-o-dai-itsi-ran*, pag. 254).

Siyau-nin, secondo quel che dice il Siogenzigo, non è un titolo di dignità, ma un appellativo onorifico dato ai religiosi di gran merito. (Siogenzigo, 4, 50, r. 7.)

Digitized by Google

ecco quello che ne dice un libro intitolato, *Nan-kai ki-ki den:*(1) »

« Nei grandi conventi dell'India, allato delle colonne del refettorio, ossivero innanzi alla porta delle dispense, è esposta una immagine di Dai-koku, scolpita in legno. Talvolta, quando queste statuette sono alte due o tre piedi, si suol far loro una specie di altarino che si chiama *Sin-wau-no yuka* (il letto del Re dei genii).(2) Si rappresenta seduto colle gambe incrociate, tenendo in mano un sacchetto di stoffa d'oro; o meglio, assiso sopra un piccolo seggio con una gamba penzoloni. I frati hanno poi per costume di andare ciascuno a fregare e ungere con olio le immagini di Dai-koku, per modo che il colore di questo doventa bruno. Da ciò deriva il nome di *Ma-ka-ka-ra* (Mahâkâla); nome che precisamente significa *Il gran nero.* »

« Quando è l'ora del pasto, i frati gli bruciano devotamente dei profumi, e poi, secondo i cibi che hanno, gliene mettono dinanzi una parte. »

« Dall'antichità per tradizione si è detto che questo dio, appartenendo alla famiglia di Mahâdêva, (3) ama la *Triade sacra;* (4) e siccome protegge i *Cinque attributi* (5) costituenti l'essere umano, è incapace di far danno ad alcuno. — Ogni preghiera che gli si faccia, viene da lui esaudita. »

---

(1) Questa è un'opera cinese, il cui titolo completo è *Nan-kai-ki-kuei-nei-fa ciuen;* il passo citato dall'Autore giapponese si trova nel libro I, f. 18, della detta opera.

(2) *Sin-wau*, il Re dei genii, o *Tai-sin-wau*, il gran Re dei genii, è un un altro nome con cui è designato Dai-koku. Il *Pei-wen-yun-fu*, k. 221, f. 147, dice che *Re de' genii* (*scin-wau*) è il nome dato ad uno degli spiriti armati di clava d'oro, il quale ha la missione di proteggere i luoghi sacri alla religione. — *Bi-syu-mon* o *Vâiçravana* è pure esso uno dei quattro *Tai-sin-wau* che stanno a guardia dei templi.

(3) *Mahâdêva* è uno dei nomi di Çiva o Mahêçvara, che è la terza persona della Trimurti brahmanica.

(4) *Triratna* o *Ratnatraya*, letteralmente « I tre preziosi, » *Buddha, Dharma* e *Samgha.* — La scuola buddica del Mahâyâna, sotto l'influenza dell'antica trinità indiana, unì le tre parti costituenti il sistema religioso, ossia la intelligenza, personificata in Çâkyamuni, la dottrina o la legge (Dharma) e l'assemblea dei fedeli o la chiesa (Samgha), e formò la triade buddica.

(5) In giapponese *Go-siyu*, « I cinque aggregati, » sono gli attributi che, secondo la metafisica buddica, costituiscono l'essere umano, e sono:

Digitized by Google

« Le immagini di Dai-koku che più comunemente si veggono, rappresentano una figura che ha in testa un berretto di forma rotonda; e che tiene nella mano destra un martello, mentre colla sinistra sorregge sulle spalle una bisaccia. I piedi poi gli tiene sopra alcuni sacchi, simili a quelli intessuti di giunchi che si usano nel Giappone per mettervi il riso e le cereali. Egli veste alla foggia dei Giapponesi. »

« È però da osservare che nelle antiche e originarie immagini di Dai-koku, egli posava i piedi sopra un fiore di loto aperto, invece che su dei sacchi da riso; e che non teneva nemmeno il martello nel compiere le cerimonie *tuti-no in.*» (1)

« È volgare opinione che il topo sia l'animale a lui sacro. Ma si può supporre che questa falsa credenza sia derivata dall'essere a lui consacrati i giorni designati dai caratteri ciclici *katusi* (2) (ossia del topo). Infatti un dio che protegge il riso e i cereali, come potrebbe amare un animale che li ruba?»

« Qualche autore dice che Yebisu non è Firuku-no mikoto, ma bensì *Kotosironusi-no mikoto,* figlio di *Ofoanamuti-no mikoto.* (3) Uno dei nomi di *Ofoanamuti-no mikoto* era *Ofo kuni nusi no kami,* cioè a dire, il Kami signor del Gran regno. Ora il giapponese *Ofo kuni* (gran regno) è lo stesso che il cinese *Dai-koku* o *Tai-koku: Tai-koku,* gran

---

1° la forma (*Rûpa*), 2° la percezione (*Vêdanâ*), 3° la coscienza (*Samjnâ*), 4° l'azione (*Karma*), 5° la conoscenza (*Vignâna*): questi cinque attributi sono detti *Skanda.*

(1) Queste cerimonie consistono in segni simbolici fatti colle dita delle mani, mosse e disposte in varie guise, e sono dette *Mudra,* e in giapponese *In.* Accompagnano spesso la recitazione delle formule magiche, Dhâranî o Tantra. — Il martello che tiene in mano Dai-koku è detto il *Martello della felicità.* Ogni qual volta questo Genio dava un colpo di martello, il sacco che aveva vicino si riempiva di danaro, di riso e di altre cose, a seconda del bisogno.

(2) Il ciclo sessagesimale dei Giapponesi e dei Cinesi, col quale sono distinti i giorni e gli anni, è composto dalla unione di 10 caratteri designanti gli elementi, con 12 caratteri designanti alcuni animali. L'indicazione ciclica *Katusi* è composta dei due caratteri che voglion dire *legno-topo,* e designa il primo giorno o il primo anno del ciclo.

(3) *Ofoanamuti-no mikoto,* padre di *Kotosironusi-no mikoto,* era figliuolo di *Susano-no mikoto,* generato da Izanaghi e Izanami.

Digitized by Google

nero, e *Tai-koku*, gran regno, sono uguali di suono; perciò la divinità, che ha nome Dai-koku, non è altri che il dio Ofoanomuti-no mikoto. Di più, siccome quest'ultimo è protettore di regni, fu cosa naturale l'annoverarlo tra i Genii della felicità. »

« Si noti ancora che il nome di Kotosironusi, figlio di Ofoanamuti, significa letteralmente, *fare il prezzo delle cose;* ed è a causa di ciò, che questo Kami viene adorato dai mercanti. (1) Questi ultimi, nel fare le immagini di Yebisu e Daikoku, si servono di tavole di vecchi ponti. E ciò fanno, perchè quelle tavole, su cui migliaia di uomini traversarono i fiumi agevolmente e al sicuro, ebbero benedizioni a migliaia. »

Dai-koku, nome del secondo Genio della felicità, è la traduzione, tolta dal cinese, di *Mahâkâla;* che è uno dei nomi di Çiva e delle altre divinità Çivaitiche. (Koeppen, *Die Religion des Buddha*, vol. II, pag. 30 e 298.) Fu introdotto nel panteon buddico colle altre divinità brahmaniche; ma i Buddisti lo distinsero da Çiva, e lo dissero discepolo di Mahâdêva (che è pure esso un altro nome di Çiva), celebre religioso (Arhat), che introdusse l'eresia nel Buddismo primitivo.

Come si rileva dal nostro testo, e come appare da altri testi buddici, Mahâkâla viene confuso e identificato con altra divinità brahmanica, che porta il nome di *Maricci;* la quale è considerata come la personificazione della luce emanata da Brahma, ossia uno dei Mânasa putra. (*Viscnu Purâna,* 49, 55.) I Cinesi, e i Tibetani ancora, identificano Maricci piuttosto che con Çiva stesso, con altra divinità della famiglia di Çiva, vale a dire con *Ciundi:* che è il nome d'un'altra forma di Bhîma, moglie di Çiva, detta anche

---

(1) Le divinità adorate particolarmente dai mercanti giapponesi sono: *Yebisu, Dai-koku, Fo-tei, Tositoku.* Le prime tre formano parte dei sette Genii della felicità: l'ultimo, detto anche *Kurokusi,* viene adorato specialmente al principio del nuovo anno, e si rappresenta vestito d'ampia veste a lunghe maniche, con gran barba, grandi orecchie, e con un ventaglio in mano.

Digitized by Google

Durgâ o *Parvatî*. — In una leggenda buddica, riportata in un libro cinese, si dà il home sanscrito di *Kala* alla sorella di *Kung-te*, dea dei meriti; e come quest'ultima si rappresenta benefica e compassionevole, altrettanto Kala si rappresenta perversa e operante ogni specie di male. — È strano il vedere come Mahâkâla, Dio della distruzione, o, secondo i Buddisti, discepolo di chi fondò una scuola di eresia, sia annoverato tra i Genii benefici, e sia considerato come il Protettore dei conventi e dei frati.

Malgrado che la identificazione tra la divinità brahmanica Mahâkâla e Ofoanamuti-no mikoto non sia che una strana ipotesi del nostro Autore giapponese; è da notare però che le attribuzioni di Ofoanamuti sono in parte conformi a quelle di Mahâkâla; essendo quest'ultimo una divinità, che, al pari del Kami giapponese, protegge i regni e i popoli, liberandoli dai furori della guerra, e dalle altre calamità.

III.

Ta-mon ten.

« Ta-mon ten, che nell'India è chiamato *Bi-siya-mon*, a cagione delle sue ricchezze essendo divenuto famoso nel mondo, corse per le bocche di tutti col nome di *Ta-mon*, ossia colui che molto si ode nominare. »

« Si rappresenta tenendo nella mano sinistra una lancia che appoggia in terra, tendendo il braccio; e sorreggendo sulla destra, col braccio piegato, una piccola pagoda. — Indossa una corazza d'oro; e tiene i piedi sulle spalle di una donna: al disotto escono delle nuvole che vanno a circondare la figura. »

« Nel. *Fotuke Fu-mon-bon* (1) è detto: A coloro che cercano la *salvezza* (2) per mezzo di Bi-siya mon, Bi-siya-

(1) È una sezione del *Saddharma pundarika*. Quest'opera venne tradotta per intiero dal sanscrito dal Burnouf (*Le Lotus de la bonne Loi*, 4°, pag. 898, Paris, 1852).

(2) *Salvezza*, in giapponese *Toku-do*, « ottenere il guado, » ovvero « poter

Digitized by Google

mon stesso rivelandosi, predica in persona la Legge del Buddha. »

« Il commento al *Fotuke* dice, che egli è chiamato il Re celeste della regione settentrionale. In quanto al suo nome di Ta-mon, c' insegna, che essendo egli il Protettore dei luoghi ove si predica la religione, ode sempre parlare della Legge buddica, perciò si disse *Ta-mon*, ossia colui che ode molto. »

« Nel *Tai-ron* (1) pure si ripete che nella Cina è chiamato Ta-mon, e si aggiunge che è il Signore degli *Ya-Siya* e dei *Ra-setu.* » (2)

« È scritto nel *Saku-in:* La fama che egli aveva per la sua ricchezza e potenza, essendosi sparsa ai quattro venti, fu cagione che andasse per le bocche degli uomini anche col nome di *Fu-mon* (universalmente famoso). — Sulla palma della sua mano divina sostiene la pagoda delle reliquie degli antichi Buddha. »

« Il *Kin-kufau-miyau Kiyau* (3) osserva che Ta-mon è

---

passare all' altra riva. » Secondo le idee buddiche, dopo che gli esseri sono emersi dal mare della vita e dalla morte, la spiaggia alla quale ognuno deve approdare è chiamata *l' altra riva* o *quella riva;* mentre la spiaggia ove l' uomo è soggetto alle vicissitudini del vivere e del trasmigrare, è detta *questa riva.* I mezzi per arrivare all' altra riva, ossia al Nirvâna, sono detti *Pâramita,* e sono sei; ma il sesto in special modo, cioè Pradjnâ o la scienza, è quello che più d' ogni altro ha virtù di portare, attraverso al Sànsâra o al mondo, alla spiaggia del Nirvâna.

(1) *Ron,* in cinese *Lun,* è una classe di scritture buddiche concernenti la filosofia, distinte col nome di *Çâstra,* le quali formano la terza sezione della Tripitaka. (*Sûtra, Vinaya, Çâstra* o *Abhidharma.*) Il titolo originale del libro *Tai-ron* sarebbe perciò *Mahâ çastra.* — Il Siogenzigo, alla parola *Bi-siya-mon,* ripete le stesse parole del nostro testo, con piccolissima variante in fine, ma cita invece l' opera *Ti-tu ron,* cinese *Sce-tu lun,* Prajna pâramità Çastra (?).

(2) *Ya-siya* e *Ra-setu, Yakcia* e *Râkciasa,* sono specie di demoni e di mostri. I primi sono tenuti come la causa delle stelle cadenti e delle comete. Gli aborigeni del *Ceylan* erano chiamati pure *Râkciasa,* ed erano descritti come antropofagi. I Cinesi spiegano il nome Râkciasa *Sci-gin-kuei,* « Demoni che mangiano gli uomini. »

(3) Il titolo dell' originale sanscrito di quest' opera è: *Suvarna prabhâsa râja nâma mahâ yâna sûtra.* — La parola *kiyau,* che s' incontrerà posta dopo moltissimi titoli di opere buddiche, è la parola *king* cinese; e designa le scritture appartenenti alla prima classe del triplice canone buddico (Tripitaka), conosciute col nome di *Sûtra.*

Digitized by Google

chiamato anche *Siyu-ziyu-mon* (di varia celebrità); e che egli dimora nel monte *Sui-siyau san.* » (1)

« Il libro *Fan-niya-seki-ketu-ra-ki,* ne parla così: Indossa una corazza adamantina preziosamente ornata, tiene nella mano sinistra un'asta tricuspidale, e colla destra impugna la spada. »

« In altro luogo si dice che egli calpesta i demoni *Ya-siya* e *Ra-setu*, che sostiene una pagoda in una mano, e tiene un'asta nell'altra. »

Bi-siya-mon, dal cinese *Pi-scia-mon,* è il nome giapponese di *Vâiçravana,* uno dei quattro Re del cielo (*Ciatur Mahârâja*), che stanno ai quattro lati del monte *Mêru* a guardia del mondo. — Il *Mêru* è la montagna centrale che, secondo la cosmologia buddica, serve di asse all'universo; e intorno alla quale si aggirano i corpi celesti. È circondata da sette continenti, in forma di cerchi concentrici, separati l'un dall'altro da oceani. De' quattro lati della montagna quello ad oriente è d'oro, quello a occidente d'argento, quello a mezzogiorno di lapislazuli e quello a settentrione di vetro; e alla sommità v'è un palazzo chiamato *Adakavati,* dimora dei trentatrè Dêva. — I quattro Re del cielo, o Guardiani del mondo, stanno ai quattro punti cardinali della montagna. Domina il lato orientale *Dhritarâsctra Dêvarâja* (*Ti-teulai-to,* ovvero *Ti-to-lo-to*), che i Cinesi chiamano *Sci-Kwo-tien-wang,* il *re celeste governatore dei regni;* e ha per seguaci i Gandharva e i Pisaccia. A occidente governa *Virûpâkocia Dêvarâja* (*Pi-lieu-po-cia*), detto dai Cinesi *Za-yu, che parla confusamente;* esso è il capo dei Nâga e dei Pûtâna. *Virûdhaka Dêvarâja* (*Pi-lieu-li-cia* o *Pi-lieu-li*), capo dei Kumbhânda e dei Prêta, è quello che sta a guardia del lato di mezzogiorno. Finalmente re della regione settentrionale è *Bi-siya-mon* o *Vâiçravana Dêvarâja,* detto anche *Dhamada,* principe degli *Yakscia* e dei *Rahscia.*

---

(1) *Sui-siyau san*, il Monte di cristallo; intende il monte Mêru, il quale a settentrione è formato di rocce di cristallo. *Bi-siya-mon* risiede appunto nella regione Nord del monte Mêru. (Vedi più sotto.)

Digitized by Google

Vâiçravana (il rinomato, il glorioso) deve un tal nome alla gran fama che egli aveva nel mondo; laonde i Cinesi lo chiamarono *Tu-wan*, e i Giapponesi a esempio di questi *Ta-mon*. Ma siccome la parola *Tu-wan*, tanto si può spiegare: *che da molti è udito* o *che molto ode*, il nostro testo dà la ragione di questi due differenti significati.

Nel primo caso si vuol riferire alla rinomanza che aveva questo personaggio per le grandi sue ricchezze e virtù, per modo che il suo nome era sulle labbra di tutti; nel secondo caso vuole alludere all'attribuzione che ha Vâiçravana d'essere uno dei *Grandi re dei genii* (*Tai-sin-wang*), che stanno a guardia dei templi e dei luoghi sacri alla religione (vedi nota 2, a p. 15), per modo che tutto ode di quanto ivi si dice e si predica. — Altri nomi di Vâiçravana non citati nel nostro testo, ma che si trovano altrove, sono: *Siyau-teki Bi-siya-mon*, ossia *Bi-siya-mon, vincitore di nemici*, *Tau-fatu Bi-siya-mon* e, in cinese, *Sing-sin-ci-ciu*, ossia il *Signore* o il *Reggitore delle costellazioni*.

Altri invece di Vâiçravana lo chiamano Vâiçramana. Si dice che questa divinità buddica in origine fosse *Kuvêra*, il Dio brahmanico della ricchezza, il quale, avendo udito la predicazione del Buddha, si convertì alla dottrina di lui, e prese l'abito dei religiosi detti *Çramana;* per la qual cosa la gente vedendolo esclamava: come, egli pure Çramana! e di qui ne venne il nome, che fugli dato, di Vaiçramana. Comunque sia, Vâicravana o Vâiçramana è ritenuto presso i Buddisti per un Dio della ricchezza come Kuvêra, e, identificato con quest'ultimo, ne prende spesso il nome. Ma non è raro vedere in alcuni libri buddici, come ad esempio nel *Lalita vistara*, ove si citano nomi di varie divinità, nominati di séguito *Vâiçravana* e *Kuvêra* come due distinte persone. (Vedi *Lalita vistara*, trad. di Foucaux, pag. 115.)

Digitized by Google

IV.

Ben-zai ten.

« Nel *Ben-ten Kiyau* (Sûtra di Ben-zai ten) è detto che questa divinità, distinta anche col nome di *U-ga Sin-wau*,(1) ha la figura di una Ten-niyo, (2) e porta in testa una preziosa corona sormontata da un serpente bianco. La faccia di questo serpente è come quella di un vecchio, ed ha i sopraccigli bianchi. Questo è che va incontro a tutti i Buddha che vengono al mondo; ed è alle creature fausto augurio di longevità e di benessere. » (3)

« Questo Sin-wau inoltre rassomiglia esso stesso al serpente bianco, ed è come la giada bianca. »

« Si rappresenta con otto braccia. Col primo dal lato sinistro tiene un' acuta lancia, col secondo tiene il *Rin-bou*,(4) col terzo l'arco prezioso, col quarto tiene una gemma. Col primo braccio dal lato destro poi tiene una spada, col secondo un bastone, col terzo una chiave, col quarto tiene le frecce. La sommità della testa ha ornata della gemma *Niyoi-ziyu*,(5) che gli forma intorno un' aureola di luce. »

---

(1) *U-ga Sin-wau*, il « Re de'genii Uga, » è detto anche *Uga-no kami*, « il Kami Uga; » *Uga-no mitama*, « lo spirito Uga; » *Ukemoti-no kami*, « il Kami protettore del cibo. »

(2) Vedi nota 2, a pag. 13, Cap. II.

(3) Secondo una leggenda buddica cinese, *Pe-sce* (in giapponese *Faku ziya* « il serpe bianco), » era una donna, che Buddha tramutò in serpente bianco, per farle espiare, durante molti secoli, i peccati della sua vita anteriore. Dopo più d' un migliaio d' anni, Buddha decise che *Pe-sce* partorisse la stella Wen-sing (la stella che presiede alla letteratura); e perciò le permise di assumere forma umana e di sposare Han-wen. Giunto il termine della gravidanza, una gran luce illuminò tutta la casa ove era *Pe-sce*, e finalmente la stella Wen-sing venne al mondo. Ma *Pe-sce* non aveva ancora terminato la espiazione dei suoi peccati; laonde Buddha ordinò al religioso *Fohai* di seppellirla sotto una pagoda. Dopo venti anni ancora, finita la pena, *Pe-sce* fu accolta nel dominio dei Dêva.

(4) *Rin-bou* è un cerchio o ruota a raggi, a cui si attribuisce un potere straordinario. Negli originali sanscriti questo disco è chiamato *Ciakra*, ed è il simbolo di *Ciakravarti râja*, il Conquistatore dell' universo.

(5) *Niyoi-ziyu*, la perla *Niyoi*; queste gioiello è quello che nei libri bud-

Digitized by Google

« Inoltre quindici *Wau-zi* in forma di fanciulli,(1) talvolta portando tutti il simbolo delle stagioni, tal'altra la gemma Niyoi-ziyu, circondano a destra e a sinistra questo Re dei genii. »

« I quindici fanciulli sono i seguenti:

Win-yaku dou-zi, Il fanciullo delle chiavi e dei sigilli.
Kufan-tai dou-zi, Il fanciullo delle insegne della magistratura.
Fitu-ken dou-zi, Il fanciullo degli oggetti necessari a scrivere.
Kin-zai dou-zi, Il fanciullo delle ricchezze.
Tou-ziu dou-zi, Il fanciullo delle piante di riso.
To-siyou dou-zi, Il fanciullo delle misure di capacità.
Ban-ki dou-zi, Il fanciullo degli utensili pel pasto.
I-siyou dou-zi, Il fanciullo dei vestimenti.
San-yau dou-zi, Il fanciullo dell'allevamento dei bachi da seta.
Siyu-sen dou-zi, Il fanciullo della sorgente del vino.
Ai-kiyau dou-zi, Il fanciullo dell'amabilità.
Siyau-mei dou-zi, Il fanciullo della longevità.
Ziyu-siya dou-zi, Il fanciullo dei servi.
Giu-ba dou-zi, Il fanciullo dei bovi e dei cavalli.
Sen-siya dou-zi, Il fanciullo delle barche e dei carri.»

« Il libro *Ben-ten Kiyau*, di sopra citato, narra, che terminato che abbiano Ben-zai ten e i suoi quindici fanciulli di recitare il Dhâranî, la terra trema per sei volte, e dal cielo piovono infinità di gemme.» (2)

« Nel *Fuku-toku yen-man Da-ra-ni Kiyau* si trova scritto:

---

dici originali è chiamato *Mani*. Gli si attribuisce tanto splendore che coi raggi, che manda d'ogni intorno, illumina gli oggetti vicini. *Mani* in generale è tradotto con *Perla;* ma sembra essere invece una specie di pietra preziosa, simile al carbonchio: tanto più che *perla* in sanscrito si dice *Muktâ*.

(1) *Wau-zi*, figli di re, Râjakumâra o Kumâra râja.

(2) Letteralmente, infinita quantità di gemme appartenenti alle sette specie di cose preziose, *Sapta ratna*, le quali sono: oro, argento, lapislazuli, cristallo, corniola, corallo, rubino. Nei libri buddici però si enumerano varie serie, sempre in numero di sette, di cose preziose.

Digitized by Google

Nel punto tra l'ostro e il levante vi sono tre Sin-wau. L'uno è il Genio della fame e della sete; l'altro è il Genio della lussuria; il terzo è il Genio della contrarietà. Questi tre genii non hanno mai abbandonato le creature, che da un'antichità senza principio vennero alla vita. Ora, per quanto i Buddha di tutto l'universo, per amore e compassione delle creature viventi, spargessero a larga mano inesauribili benedizioni, queste, come se si fermassero sopra le nubi, (1) non giungevano a sollevare gli uomini dai loro mali. Allora U-ga Sin-wau, armatosi il capo del serpente bianco per soggiogare lo Spirito della lussuria, impugnata con la destra una spada affilata per soggiogare il Genio della contrarietà, e stretta nella sinistra la gemma, simbolo della sapienza divina, (2) per abbattere il Genio della fame e della sete, si rivolse dalla parte tra l'ostro e il levante, e si pose a guardia di quella regione. »

« Se desiderate fare offerte a questo Sin-wau, scegliete la prima quindicina del mese. (3) — Sono specialmente propizi a ciò i giorni 1°, 3°, 5°, 7° e 13° del mese, ma sono anche eccellenti l'8°, il 14° e il 15° giorno. — Se non potete disporre della prima quindicina, impiegherete i giorni di ciascun mese che sono distinti dalla indicazione ciclica *tutinoto-no-i.* »

Sembra che nella persona di questo quarto Genio della felicità si siano comprese e confuse due divinità differenti; una d'origine buddica, chiamata nel nostro testo *Ben-zai ten*, l'altra giapponese.

Ben-zai ten porta anche il nome di *Kou-toku ten-niyo*, Dea dei meriti (cinese *kung-te*, vedi a pag. 18); e ancora si chiama *Meu-won ten-niyo*, Dea dalla voce maravigliosa, oppure *Bi-in ten-niyo*, Dea dalla bella voce. (Siogenzigo, 3, 3, r. 2 e 3; 13, r. 5.) Quest'ultima appellazione richiama alla mente il

---

(1) Letteralmente: Come se coprissero il di sopra del baldacchino o del padiglione celeste.

(2) La gemma *Mani*, che è pure il simbolo di Buddha e della sua dottrina.

(3) In giapponese: *Biyaku getu*, « La luna bianca. »

Digitized by Google

sanscrito *Madhurasvara*, nome di un re dei *Gandharva;* e parrebbe che Ben-zai ten appartenesse in origine a questa classe di esseri favolosi, che sono musici del séguito del Dio Indra. Infatti, nella figura annessa al nostro testo, Ben-zai ten è rappresentata che suona uno strumento a corda.

Intorno a *Ben-zai ten* i Giapponesi narrano la seguente leggenda, che mostra come il popolo lo ritenga come una divinità di origine nazionale. Un uomo ricco che dimorava presso il fiume Rindugava, aveva una figlia chiamata Bunsiyo che sposò Sinmiosu dai miosin. Molti anni scorsero senza che essa avesse figliuoli; laonde furono fatti molti sacrifizi e preghiere ai Kami per ottenere la prole desiderata. Finalmente la sposa si trovò incinta; ma invece di partorire un figlio, partorì 500 uova. Sorpresa e spaventata da questo straordinario fatto, e temendo che dalle uova, schiuse che fossero, uscissero fuori degli animali mostruosi, le fece porre in un cesto e gettare nel fiume. Un pescatore trovò questo cesto, e scopertolo e vistovi entro sì prodigioso numero di uova, lo portò in casa sua alla moglie. E nella speranza che dalle uova uscissero tanti pulcini, le pose sotto l'arena calda; ma qual fu la sua maraviglia nel vedere invece uscirne 500 bambini! Il pover uomo, che appena aveva tanto da campar sè e la moglie, si trovò in grande imbarazzo a nutrire tanti figliuoli: fino a che essi furono piccini, alla meglio andò avanti; ma divenuti grandicelli, li consigliò ad andare al vicino castello del Signore del luogo, e domandare soccorso a Bunsiyo, che aveva fama di caritatevole. Andarono i 500 fanciulli al castello a domandare elemosina; e dissero che erano nati da 500 uova trovate in un cesto, nel fiume vicino. Bunsiyo allora li riconobbe per i suoi propri figliuoli, avendo ella partorito le 500 uova; e quei fanciulli rimasero nel castello e divennero signori; e la madre loro fu onorata fra le Dee, e tenuta in gran venerazione.

Uga-no Kami, che secondo il nostro testo sarebbe un altro nome o almeno un'altra forma di Ben-zai ten, è una divinità popolarissima al Giappone, essendo considerata da quel popolo come il « Genio delle cinque specie di cerea-

Digitized by Google

li, » (1) che porta anche il nome di *Ukemotino kami*, ossia il *Kami, protettore del cibo.* Lo distinguono da Ben-zai ten; e la tradizione gli attribuisce l'onore di avere per la prima volta scoperto e coltivato il riso.

Se Uga-no Kami o Uga-sin è, come appare dal nostro testo, pure esso di origine buddica, divenne un Dio quasi affatto giapponese, essendo stato identificato con *Inari* o *Inari-sama*, col qual nome più comunemente è adorato nel Giappone. Il culto ne è generale; e non v'è quasi casa che non abbia un piccolo tabernacolo a lui consacrato; e la festa che si fa in suo onore nel secondo mese dell'anno, è tra quelle che si celebrano con maggior pompa e fracasso dal popolo giapponese. A Inari-sama è consacrata la volpe, considerandola come messaggiera dei suoi ordini; laonde questo animale è tenuto in grandissimo onore: anzi lo si crede una personificazione stessa del Dio, e lo si venera nelle numerosissime cappelle, e nei molti templi dedicati a Inari, che per ogni dove si incontrano al Giappone.

V.

Fo-tei kuwa-siyau. (2)

« Dal *Den-tou-roku* si rileva, che *Fo-tei* fu conosciuto sotto il nome di *Tiyau-tei-si;* (3) ma non si sa qual fosse il nome di famiglia. »

« Era un Bonzo del monte *Si-mei*, che è nel territorio di *Nei-fa;* e dimorava nel convento di *Gaku-rin*, nel distretto di *Fou-Kuwa.* » (4)

---

(1) 1° *Oryza*, 2° *Milium globosum*, 3° *Holcus sorghum*, 4° *Triticum æstivum*, 5° *Panicum verticillatum.*

(2) *Kuwa-siyau* vuol dire *Frate buddista; Fo-tei*, significa *Sacco di tela.*

(3) Il Siogenzigo, 4, 4, v. 5, dice che Fo-tei da se stesso chiamavasi *Kei-si*, ma che la gente del suo tempo gli dava il nome di *Tiyau-kou-si.*

(4) Le località qui nominate sono nella Cina. *Fou-kuwa*, in cinese *Fung-hoa*, è il nome di un distretto e città di terzo ordine, nel dipartimento di *Ning-po fu*, in giapponese *Nei-fa.* (29° 45' lat., 118° 59' long.) *Si-mei*, in cinese *Se-ming scian*, è una montagna che si trova nello stesso dipartimento di *Ning-po* nella provincia di *Ce-kiang.*

Digitized by Google

« Si dice che fosse grassissimo, colla fronte piena di rughe, col ventre pendente: insomma d' una figura che poco aveva di comune con quella degli altri bonzi. »

« Si vedeva sempre andare tenendo sulle spalle, per mezzo d' un bastone, una bisaccia. In questa soleva mettere ogni specie di alimenti; e andando alla cerca pei mercati, non ricusava neppure i più minuti pesciattoli. Come gliene davano, ficcava nella bisaccia; e allorchè si sentiva fame, naturalmente mangiava. »

« Quando nevicava, dormiva in terra sulla neve; e siccome non si bagnava, gli uomini reputavano ciò un miracolo. »

« Nel dir la buona o la mala ventura dava immancabilmente risposte adattate al caso, e così non sbagliava mai. »

« Si coricava dovunque gli cadesse in taglio. Se minacciava piovere, mettendosi i sandali di paglia già umidi, andava per la sua strada. Quando invece faceva gran caldo e non c' era ombra di nuvole, si vedeva con dei grandi zoccoli di legno sedersi in terra accoccolato. »

« Nel terzo anno *tei-mei* della dinastia dei *Riyau*, (1) mentre sedeva compostamente sopra una gran pietra nel portico orientale del convento di Gaku-rin, passò di questa vita. (2) »

« In appresso la gente vide una persona d' altra terra andare colla bisaccia del maestro. (3) E a cagione di ciò tutti i

---

(1) *Riyau* è il nome giapponese della dinastia dei *Liang*, che imperò nella Cina dal 502 al 556 dell' èra nostra. Qui però vuole indicare la dinastia degli *Heu liang*, o *Liang* posteriori, che regnò dal 907 al 921, d. C. — *Tei-mei* è il nome dell' anno 915, nel quale regnava allora l' imperatore *Mo-ti*. Il Siogenzigo, 4, 4, v. 5, dice che morì il terzo anno *tei-mei* (*cing-ming*) dell' imperatore *Tai-zu* dei *Liang*. Qui v' è probabilmente un errore di cronologia. *Tai-zu* fu il primo della dinastia dei *Liang* posteriori, e regnò dal 907 al 913; mentre l' anno *cing-ming* designa l' anno 915, terzo dell' imperatore *Mo-ti*, che succedette a *Tai-zu*.

(2) *Passò di questa vita.* Il giapponese *kesu* da *kesi*, « trasformarsi, » in cinese *hoa*, è un' espressione comune alle scritture buddiche per indicare il passaggio di un essere da una ad altra forma d' esistenza. Traduce ne' testi buddici originali le parole *Anupapàdaka* e *Nirmànakaya*. La espressione *hoa* è adoperata ancora negli scritti della scuola di Confucio, ma con altro senso, come vedremo tra poco.

(3) Pare che l'Autore voglia dire che la gente riconobbe dalla bisaccia

Digitized by Google

credenti (1) gareggiarono nel fare immagini di Fo-tei; ed oggi se ne conserva una, che lo rappresenta d'intiera figura, nell'aula orientale del gran tempio, nel convento di Gaku-rin. »

« Non si sa perchè questo frate buddista sia stato chiamato Spirito della felicità. — Egli è rappresentato d'aspetto affabile e gioviale; e forse fu ascritto al numero dei Genii della felicità, a cagione di quella sua faccia gioconda e sorridente, e dell'essersi guadagnato l'amore di tutti gli uomini. — Chi è veramente saggio, conosce ciò che basta; e chi sa contentarsi, è un uomo felice. Fino dall'antichità i filosofi che seppero esercitare un'influenza trasformatrice (2) sull'animo altrui, per le lor massime eccellenti e pei loro atti, rimasero nel mondo gloriosi. Così è avvenuto che gli uomini riponendo fede in loro, gli invocano anche per avere fortuna; e se la ottengono, reputano che ciò accada per miracolo. »

« Osservando le immagini di Fo-tei, lo si vede rappresentato che sta scherzando con dei fanciulli. (3) Siccome in generale, nel farsi incontro alle persone, gli uomini vanno col sorriso sulle labbra; forse i fanciulli vi si vedono anch'essi

---

che chi la portava era *Fo-tei,* sott'altre sembianze: come Pittagora, riconoscendo lo scudo che aveva portato all'assedio di Troia, si diede a conoscere per l'Euforbo di quei tempi:

. . . . . habentque
Tartara Panthoïden, iterum Orco
Demissum; quamvis, clypeo trojana refixo
Tempora testatus, nihil ultra
Nervos atque cutem morti concesserat atræ.
ORAZIO, *Odi,* I, 28, 9-15.

Il passo del testo giapponese potrebbe anche per avventura tradursi: « In appresso (dopo la morte di *Fo-tei*) essendovi uomini d'altro territorio » che lo videro andare con la bisaccia da maestro, tutti i credenti fecero a » gara, ec. » Ma per quanto vi sia incertezza nell'originale, la prima interpretazione è più conforme allo spirito del testo, e più fedele alle regole della sintassi giapponese.

(1) *Tutti i credenti:* letteralmente, *Si siyu,* « le quattro assemblee, » cioè a dire, tutti quelli che compongono la moltitudine delle quattro classi in cui si dividono i Buddisti; che sono: 1° *Biksciu,* 2° *Bhiksciunî,* 3° *Upâsakâ,* 4° *Upâsikâ;* ossia in altri termini, frati, monache, laici maschi e laici femmine.

(2) *Trasformare* o *Riformare* moralmente, è il senso confuziano dell'*hoa,* di cui è parola nella nota 2 della pagina precedente.

(3) Il Siogenzigo, 4, 4, v. 5, dice che è seguìto da un branco di sedici fanciulli.

Digitized by Google

rappresentati, come quelli che ci insegnano ad essere amorevoli e familiari. »

« Oggidì in quel giorno del secondo mese, che porta, pel primo, il segno ciclico del cavallo, la gente che va in sacra visita al tempio di Inari (1) a Miyako, (2) suol comperare delle statuette di terra cotta, rappresentanti Fo-tei. Queste poi vengono collocate in prossimità dei fornelli, sopra un palchetto, che appunto si chiama il *Palchetto di Fo-tei.* Se riescono a conservare tutte le statuette di anno in anno, per sette anni di séguito, questa è reputata una gran fortuna. Tra le persone del popolo però non si tien conto di questa circostanza, perchè egli è assai difficile raggiungere il pieno numero di sette. Se vien fatto di metterle assieme tutte, allora vanno a seppellirle nel terreno sacro del tempio, e ricominciando da capo, cercano di raggiungere di nuovo il numero delle sette immagini. — Siccome i fornelli stanno sul dinanzi della cucina, e perciò sono un posto a cui l'occhio di chi sta in cucina arriva facilmente, si pongono là quelle ridenti statuette di Fo-tei, come simbolo di amabilità e di letizia. »

Kuwa-siyau, dal cinese Ho-sciang, è il nome più comune col quale sono designati, nella Cina, i frati buddisti. *Ho-siang* corrisponde al sanscrito *Upadhyâya,* trascritto in cinese anche con *U-po-to-ya,* ovvero *Yeu-po-ti-ya-ya;* ed è spiegato dai dizionarii buddici cinesi: *il maestro che istruisce se stesso,* ed anche: *colui che conosce ciò che è peccaminoso o no.* Il nome di Upadhyâya, adoperato in origine per indicare coloro che insegnavano i Vêda, o i Vêdanga, fu usato dai Buddisti per distinguere coloro che insegnavano la dottrina buddica propriamente detta o *Dharma,* da quelli che insegnavano la disciplina ecclesiastica, *Vinaya,* e la contemplazione, *Dhyâna.* In séguito però, presso il popolo, la denominazione *Ho-sciang* passò a designare i religiosi buddisti in

(1) *Inari,* detto anche *Uga,* è il Dio della pianta del riso. Vedi a pag. 26, al Cap. IV, ove si parla di *Ben-zai ten.*

(2) *Miyako,* città Capitale, ove è la corte e la sede del *Mikado.*

Digitized by Google

generale, senza distinzione di sorta. (Eitel, *Handbook*, ec., pag. 155.)

Il costume di andar mendicando le cose necessarie al vivere giornaliero, è comune ai frati buddisti; ai quali è imposto, come dovere principale, di campare solo di elemosine. Dalla quale usanza venne loro il nome primitivo di *Bhiksciu*, che vuol dir *mendicante*.

I Giapponesi danno a *Fo-tei* anche il nome di *Miroku*. (Kaempfer, lib. III, cap. IV. — Siogenzigo, 4, 4, v. 5.) Questo nome è una corruzione del sanscrito *Màitrèya;* appellazione che i Buddisti danno al Buddha avvenire, o al lor Messia. *Fo-tei* sembra dunque che sia considerato da' Giapponesi come una forma di Màitrèya, o meglio come il destinato ad esserlo nei secoli futuri.

Il luogo d'onore che Fo-tei occupa presso i domestici focolari, è nella Cina tenuto da un altro Genio, chiamato appunto per questo *Zao-scin*, o lo *Spirito dei fornelli*. Questi appartiene parimente alla serie degli Dei domestici o Lari, i quali secondo i Cinesi sono cinque; e le sue immagini sono venerate sopra i fornelli delle cucine, come quelle di Fo-tei, e al pari di quelle rinnovate di anno in anno. Zao-scin però non ha nulla che fare col bonzo Fo-tei; essendo quegli uno dei Genii dell'antica religione cinese, nominato anche nei libri di Confucio (*Lun-yu*, *Kiuen II*, fol. 5); come non hanno nulla che fare tra loro i cinque Genii domestici cinesi, coi sette Lari giapponesi o Spiriti della felicità.

VI.

Ziyu rau-zin.

« Le stelle del polo australe, dette da alcuni *Nan-kiyoku Rau-zin sei*, (1) presiedono alla longevità degli uomini. — Le stelle *Rau-zin* fanno parte della costellazione del *Pozzo*. I

(1) *Nan-kiyoku Rau-zin sei:* « Le stelle dei vecchi » (*Rau-zin sei*) « del polo meridionale » (*Nan-kiyoku*).

Digitized by Google

libri astronomici dicono, che nel tempo equinoziale di primavera si veggono levare alla mattina dalla parte *fei* (punto intermedio tra il S. e il S. S. E.); (1) e nel tempo equinoziale di autunno si veggono tramontare la sera dall' altra parte. »

« Tra le stelle della costellazione del *Pozzo* ve n' è una che ha nome *Ko-no minami*, (2) la quale si trova sul Circolo polare australe. (3) Quando essa splende in tutta la pienezza della sua luce, la pace e la tranquillità regnano nell' impero; se ciò non accade, è pessimo segno. Questa stella ha influsso sulla misura della vita degli uomini. (4) Siccome però il polo australe è 36 gradi al disotto del nostro orizzonte, quindi è impossibile di vederlo. (5) L' influsso della stella non si manifesta se non quando essa appare al disopra dell'orizzonte (cioè verso il tempo dell' equinozio); ma queste sue apparizioni accadono a lunghi intervalli. »

« Nel *Fuu-zoku ki*, o Storia dei costumi, è detto: Nell'anno *gen-yau* della dinastia dei *Sou*, (6) viveva nella Capitale (7)

---

(1) Il lato *fei* è tutto quel tratto d' orizzonte che dal S. S. E. va fino oltre il S. 1/4 S. E. Dividendosi l'orizzonte fra i Giapponesi in ventiquattro archi eguali, e fra noi comunemente in trentadue punti, a cui corrispondono altrettanti archi d' intervallo, ne viene, che un terzo di ciascuno de' nostri archi è la misura precisa della maggior lunghezza che ha ciascun arco nella divisione giapponese. In altri termini, gli archi della divisione giapponese sono di quindici gradi precisi, mentre i nostri sono di 11 1/4.

(2) *Ko-no minami* è un altro nome dato alla stella della longevità, o alle stelle del Polo australe. (Siogenzigo, 1, 32, v. 7.)

(3) Letteralmente: « è sul confine del Polo australe. »

(4) Il Siogenzigo, 1, 32, v. 7, dice che questa stella ha influsso sulla tranquillità e buon governo dell' impero, e sulla longevità dei Principi.

(5) Queste nozioni astronomiche sono tolte dai Cinesi; e siccome questi ultimi nei loro libri danno 36° per l' elevazione del polo (*Kang-hi Zetien*, clas. 75, f. 75, r.), i Giapponesi ripetono ciò senza tener calcolo della differenza di latitudine, alla quale corrisponde esattamente l' elevazione suddetta. (Vedi Siogenzigo, 1, 9, r. 4-5.) Daltronde nemmeno i Cinesi fanno distinzione di latitudine, e per loro l' elevazione del Polo nord è di 36° tanto a Pekino che a Canton.

(6) La dinastia qui chiamata dei *Sou* è la dinastia cinese dei *Sung* che regnò dal 960 al 1278. L'anno *gen-yau* (*yuen-yeu*) designa il 1086-87, primo dell' imperatore *Ci-zung* dei Sung.

(7) La capitale della Cina al tempo dei Sung era *Kien-kang*, nella provincia di Kiang-nan. Fu detta *Nan-king*, o Capitale del mezzogiorno.

Digitized by Google

un vecchio alto tre piedi, e con la testa che formava, essa sola, la metà del suo corpo. »

« Con occhio vivace, lunga barba, rozzamente vestito e con un berretto avvolto da un panno, se ne andava ogni giorno sui mercati a trar le sorti e dir la buona ventura; e se riusciva a guadagnar qualche soldo, si procurava da bere. Alle volte soleva battere la testa in terra ed esclamare: Io sono il Santo che prolunga la vita degli uomini. »

« Un tal giorno un magistrato, osservata la strana figura del vecchio, gli fece il ritratto e lo presentò al Mikado. (1) Questi ordinò che si facesse venire il vecchio nel palazzo imperiale; e quando lo ebbe in sua presenza, gli domandò: Quanti anni avete? — Io vengo dalla parte di Mezzogiorno, rispose il vecchietto; amo il vino, e quando sono ubriaco, allora sì che parlo bene. — Il Mikado fece subito portar del vino; e lo lasciò bere. Dopo che il buon uomo ne ebbe trincato una botte, (2) si atteggiò maestosamente e prese a dire: Ogni qual volta vedrai farsi limpide le onde del Fiume giallo, l'abbondanza sarà nei tuoi dominii, e l'agiatezza tra i tuoi sudditi. L'aura fresca riempirà la tua corte; e le bianche nubi risplenderanno nel cielo. »

« La mattina seguente il Principe ereditario parlò al Mikado e disse: Senza che ce ne siamo accorti, l'orbita della Stella della longevità si è congiunta col trono imperiale. (3) — Il Mikado, meravigliatosi molto, esclamò: Ora capisco! il vecchietto che abbiam visto, era la Stella della longevità. — E fattolo cercare per ogni luogo, e non trovatolo, prese la immagine di lui e pronunziò queste parole di lode: »

---

(1) Per Mikado deve intendersi qui l'imperatore della Cina, per quanto, in Europa, con questo appellativo si distingua il solo Monarca del Giappone. La parola *Mikado,* nei dizionari giapponesi-cinesi, è tradotta: *Ti*, imperatore; *Ciao-ting*, la corte; *Tien-ze*, « il figlio del cielo, » espressione colla quale si designa più specialmente l'imperatore della Cina; e *Yu-men*, « la Sublime Porta, » col qual nome si distingue il Monarca o la Corte giapponese.

(2) Letteralmente: « ad ogni alzata (di gomito) (ne trincava) un *koku*. » *Koku* è una misura di capacità di 7 1/, piedi inglesi.

(3) Forse vuole intendere che si è fatta sentire nell'impero la benefica influenza della stella, la quale specialmente protegge la longevità dei Principi e la prosperità dello Stato.

Digitized by Google

« Oh Rau-zin sei, Rau-zin sei! dopo esserti per un istante inebriato di vino ritornasti al cielo. — Ogni volta che fra noi si vedranno limpide le acque del Fiume giallo, la vita prolungherà il suo corso, senza che, per quanto si osservi, se ne manifestino i segni. » (1)

Rau-zin sei indica « la parte meridionale del cielo » (Fayabiki, f. 226, v. 3.), ossia le stelle che sono in vicinanza del Polo australe. (*Kang-hi Ze-tien,* clas. 75, f. 75, r.) La costellazione del Pozzo, alla quale appartiene la stella *Kono minami*, una delle stelle dette *Rau-zin sei*, è appunto il « nome della costellazione della parte meridionale. » (*Kang-hi Ze-tien,* clas. 75, f. 75, r.) Ora la costellazione del Pozzo è identificata con una parte della costellazione zodiacale dei Gemelli; ma è da osservare che nessuna stella di questa costellazione si spinge tanto oltre verso il Polo meridionale, da poter comprendere la stella *Ko-no minami*, la quale, secondo il nostro testo, è *sul confine del Polo meridionale.* Questa stella adunque non può corrispondere ad alcuna delle stelle dei Gemini, per quanto sia chiaramente espresso, nel testo che traduciamo, che essa appartiene alla costellazione del Pozzo.

Il Siogenzigo dice che si chiama Ziu Rau-zin, colui che si trasformò nella Stella meridionale della longevità (*Nankiyoku Rau-zin sei*); esso ha presso di sè una cicogna bianca e un corvo. — Secondo i Taosse cinesi presiedono alla longevità degli uomini alcune stelle dette *San-tai* e *Peteu* appartenenti alla Grand' orsa; e la Dea *Tao-mu,* rappresentata con otto braccia, è considerata come una personificazione di quelle stelle del Nord che hanno influenza sopra la vita umana. Ma anche le stelle meridionali menzionate più sopra hanno, anche presso i Cinesi, influsso su la longevità; e, secondo essi, il *Dio del Polo australe* ha ai suoi ordini un giovane a testa di cicogna bianca, detto il Genio della stella *Nan-sing.*

---

(1) Vuole intendere, a quanto sembra, che si vivrà a lungo senza invecchiare.

Digitized by Google

VII.

Fuku-roku-ziyu.

« Le immagini che oggidì si fanno di *Fuku-roku* hanno la forma di un nano. »

« Narrano le storie che *Ya-kuwa-boku*, il quale abitava il monte *Siu-nan zan*, avesse potestà di scrutare il cuore umano, e di richiamare in vita quelli che erano morti di morte istantanea: e molti eran quelli che si studiavano di apprendere la sua dottrina. »

« Ora un giorno *Ya-kuwa-boku*, discorrendo con un suo discepolo di nome *Sai-siyo*, disse: Credo che debba giungere qui un forestiero. — Il giorno appresso infatti arrivò un uomo. Aveva egli una statura di cinque piedi; ed era largo tre; e la sua testa era la metà di lui. Aveva lunga la barba; indossava vesti rosse, e teneva in mano il *Kotu*. (1) Rideva fuor di modo; e, allargando la bocca fino agli orecchi, diceva le più ridicole cose, in un linguaggio che non era quello della comune degli uomini. Il discepolo *Sai-siyo* allora se ne andò al di là del giardino; e l' ospite, seguendolo attentamente coll' occhio, domandò a Ya-kuwa-boku: Quel vostro discepolo non è egli il Genio della montagna Tai-San? (2) —

---

(1) *Kotu*, tavoletta d' avorio che tenevano in mano i ministri e gli alti funzionari dell' antica Corte cinese; e serviva per scrivervi sopra gli ordini ricevuti dall' imperatore, o altri ricordi. — Confucio e altri filosofi e santi dell' antichità, sono spesso rappresentati tenendo in mano questa tavoletta, che i Cinesi chiamano *Hwuh*.

(2) Gli antichi Cinesi tenevano in onore quattro alti monti, posti ai quattro punti cardinali, e facevano sagrifici ai Genii che li presedevano. Questi monti erano:

A oriente il *Tai-scian*, di cui Sei-siyo era destinato ad essere il Genio nella sua vita futura. È nella provincia di *Scian-tung*, dipartimento di *Zi-nan-fu*.

A mezzogiorno l' *Heng-scian*, che è nella provincia di *Hu-nan*, a 37° 31' lat. e 4° 15' long.

A occidente l'*Hoa-scian*, posto a poca distanza al sud di *Hoa-yen* nel *Si-ngan-fu*, provincia di *Scen-si*.

A settentrione il monte *Yo*, ossia il *Ta-yo* della catena *Ho-scian*, al nord di *Yo-yang-hien* nel *Ping-yang-fu*, provincia di *Scian-si*.

Digitized by Google

Appunto, rispose Ya-kuwa-boku. — Quando l'ospite ebbe terminato di mangiare, se ne partì. — Allora Ya-kuwa-boku, chiamato il discepolo Sai-siyo, gli disse: Colui che qui venne era l'*Ente Supremo,* (1) il quale nel parlar meco amichevolmente, vi nominò il Genio della montagna Tai-san. Capite voi bene? — E Sei-siyo rispose: Dai discorsi che fin qui mi avete fatti, io aveva già compreso che io era il destinato ad essere, nella mia futura esistenza, il Genio della montagna Tai-san. Tuttavia non conservo memoria dei fatti della mia vita passata.» (2)

« È da osservare che le immagini di *Ziyu-rou-zin* rappresentano un vecchio, e che inoltre sono effigiati ai lati di lui un cervo, una tartaruga e una cicogna. Le tartaruga e la cicogna sono emblemi di longevità; il cervo poi, che in giapponese si dice *Roku,* rammenta appunto il nome di *Fuku-roku.* Di più *Fuku-roku* è rappresentato con la figura di nano, e d'altra parte nella Storia dei costumi si dice, che il sesto Spirito della felicità *Rau-zin* è pure un nano; dunque con tutta probabilità si può supporre che in origine questi due Genii non fossero che una sola persona. »

È probabilissimo, come congettura il nostro Autore, che *Rau-zin* e *Fuku-roku* non siano che una stessa persona. Infatti, anche il Siogenzigo dice che Fuku-roku fu un Taosse, il quale, nell'anno *kia-yen* (1056-57) della dinastia dei *Sung* si trasformò nella Stella meridionale della longevità (*Nan-kiyoku Rau-zin sei*), e per questo fu chiamato col nome di *Kono-minami* ed anche con quello di *Ziyu-rau-zin.* (4 27, v. 2.)

Non si capisce però bene, a prima vista, come c'entri il testo del nostro Autore riportato sopra; ove si parla di tut-

---

(1) *Siyau-tei,* in cinese *Sciang-ti,* « Imperatore supremo, » è un appellativo dato dagli antichi Cinesi al personaggio principale della loro demonologia. — Col nome di Sciang-ti i missionari cattolici hanno voluto tradurre il nome di Dio nei loro trattati religiosi, e nelle traduzioni cinesi del Vecchio e Nuovo Testamento.

(2) Vuol dire: Non so quali meriti io mi sia acquistati nelle mie precedenti esistenze, per essermi guadagnato l'onore di divenire, nella mia vita futura, il Genio della montagna Tai-san.

Digitized by Google

t'altro fuor che di Fuku-roku, senza dirci poi chi, dei personaggi nominati, rappresenta il settimo Genio della felicità che porta tal nome. Secondo tutte le probabilità, sembrerebbe che tra questi Dei domestici giapponesi si dovesse annoverare *Sai-Siyo*, il Genio della montagna *Tai-san;* e che *Fuku-roku-zin*, nome che vuol dire *Felicità-emolumenti-longevità*, sia un appellativo di quel Dio, indicante le grazie che egli compartisce.

VIII.

« Taluni invece del precedente annoverano fra i sette Genii della felicità un altro chiamato *Kiti-ziyau ten.* »

« In un libro buddico, che porta per titolo *Sûtra* delle dodici laudi della *Ten-niyo Kiti-ziyau*, è detto: Chiunque impara le dodici laudi di questa grande Ten-niyo Kiti-ziyau, e bene ritenendole nella memoria, le recita devotamente in onore di lei, con pratiche religiose e sacre offerte, si chiude la via alla miseria e al peccato, e si guadagna immenso tesoro di prosperità e di benessere. Le laudi e allegrezze di questa Dea sono le seguenti: — Auspice di felicità — Fior di Loto — Adorna di maestà — Ricca d'ogni bene — Candida di colore — Rinomata e gloriosa — Pupilla di fior di Loto — Sfavillante di splendore — Dispensatrice di elemosine — Dispensatrice di pane — Splendore di gemme — Grand'auspice di sorte beata. »

« E questo che segue è il Dhârani della Dea *Kiti-ziyau:* »

« Ta-ni-ya-ta si-ri ni-si ni sau-ba-giya ri-ya sa ta-ni situ-ni ni-ni-ni a ra-ki-si-ya-nau-siya-ya so-fa-ka. »

« Questo Dhârani e le dodici laudi, oltre all'essere, in questa vita, come un argine a tutte le infelicità e i dolori d'ogni specie, ha il potere di esaudire a pieno ogni nostra preghiera. — Se di giorno e di notte si recita devotamente questo Sûtra, percorrendolo tutto tre volte al giorno, non trascurando in pari tempo di ritenerlo sempre a memoria; se con tutta la pienezza del cuore, secondo le nostre forze, e con sincerità, si fanno devote offerte al *Bo-satu Tai Kiti-zi-*

Digitized by Google

yau ten-niyo, si otterranno immantinente tesori d'ogni bene, prodotti ad esuberanza, prospera fortuna, tranquillità e allegrezza. »

« Questa divinità ha la potenza di concedere felicità e contentezza a ciascuna delle creature viventi, per quanto incalcolabili siano le centinaia di migliaia di milioni di esse. Ed anche ella può dare a sazietà tutto il bisognevole della vita, vesti, alimenti e tesori ancora, come oro, argento, smeraldi, agata, corniola, corallo, ambra e perle e altro. »

« Nel libro *Siyo ten den*, questa divinità è chiamata *Tai ku-doku ten*, e inoltre è scritto, che, per chiunque desidera vedere esaudite le proprie preghiere e i propri voti, niente è meglio che fare sacre offerte a un tal Dêva, cui si volle laudare, chiamandolo: Il datore di quanto a lui si domanda, dispensatore di grazie, Dio di sovrana beneficenza. »

Con la parola *Kiti*, che vuol dir *fausto augurio*, i Cinesi e i Giapponesi traducono la parola sanscrita *Çrî*, la quale entra come prefisso o suffisso in molti nomi di divinità od altri, e nella composizione di parecchi titoli di libri buddici. — I Tibetani traducono *Çrî* con la parola *Dpal*, che significa *nobile*, *magnifico*, ec.

Kiti ten è dunque il nome di *Çrîdêva*, che è un titolo di *Mahêçvara* o *Çiva*.

Il Siogenzigo (3, 12, v. 2) dice, e il nostro testo lo conferma, che questa divinità porta anche il nome di *Ku-doku niyo*, la *Dea dei meriti*, e di *Tai ku-doku ten*, il *Gran dêva dei Meriti*. Ci dice inoltre che egli era figliuolo di *Takchaka*, un re dei Naga, soprannominato il *Perfetto*; e che sua madre chiamavasi *Hâritî*.

Di *Hâritî*, a cui i Cinesi danno il nome di *Kwei-ze-mu*, la *Madre dei demoni*, la leggenda narra che ella fosse una donna perversa che divorava i fanciulli; e che partorì cinquecento figliuoli, i quali pure divorò uno per giorno. Çâkyamuni la convertì, ed ella divenne una pia e fervente *Bikscіuni* (monaca), che fu di poi adorata per santa. — Il *Nanhai-ki-kuei-nei-fa-ciuen*, al k. 1, fol. 18, citato in una nota del

Digitized by Google

Fo-kue-ki di Rémusat, dice che in tutti i templi dell'India si onora l'immagine di *Hâritî* sotto forma di una donna, che tiene sulle ginocchia uno, due o cinque fanciulli. Ogni giorno le si fanno offerte sacre; e si crede che ella conceda numerosa prole a chi va a portare elemosine al convento dove sorge il suo tempio.

Digitized by Google

INDICE.

Amanoifa, 7, (3).
Amaterasu, 7, (6).
Amrita, 13, (3).
Anupapâdaka, 27, (2).
Ariti, 37.
Arayebisu, 9.
Apsara, 13, (2), 22.
Battesimo, 13, (3) 14.
Ben-ten Kiyau, 22, 23.
Ben-zai ten, 11, (2); IV, 22, 25.
Bhîma, 17.
Bi-in ten-niyo, 24.
Bi-siya-mon, 11, (2); III, 18.
Biyaku getu, 24, (3).
Buddhismo al Giappone, 3, 4.
Bunsiyo, 25.
Butu-setu Ma-ka-kiya-ra Dai-koku ten-sin Kiyau, 11.
Çastra, 19, (1).
Ciundi, 17.
Çiva, 17.
Çridêva, 37.
Dai-koku den, II, 11.
Dai-si, 13, (4).
Den, Den-sin, 11, (1).
Dêvi, 22, 13, (2).
Dhâranî, 12, (5).
Durgâ, 18.
Fan-niya-seki-ketu-ra-ki, 20.
Fiakusai, 3.
Firota-no kuni, 9, (1).
Firu-ko no Mikoto, I, 7, 16.
Fiugo, 8, (1).
Fiyei-san, 13, (4), 14, (1).
Fo-tei, V, 26.
Fotuke Fu-mon-bon, 18, (1).
Fu-mon, 19.
Fuku, 2, 5.
Fuku-roku, VII, 34.
Fuku-toku yen-man Da-ra-ni Kiyau, 23.
Fuku-zin, 5.
Fuu-zoku ki, 31.
Gaku-rin, 26, 27.
Ga-ran, 13, (1).
Gemini (Costellazione dei), 33.
Go-siyu, 15, (5).
Hâriti, 37.
Içvara, 11, (4).
Inari, 26.
Ituki-no Sin, 7, 10.
Izanaghi e Izanami, 1, 10.
Kala, 18.
Kami, 1, 2.
Kami-no Kuni, 4.
Kannagi, 3.
Kanmusi, 3.
Kan-ro, 13, (3).
Kin-kufau-miyau Kiyau, 19, (3).
Kiti-ziyau ten, VIII, 36.
Kono-minami, 31, 33.
Kotosironusi, 16, (3).
Kung-te, 18, 24, 37.
Kurokusi, 17, (1).
Kou-toku ten-niyo, 18, 24, 37.
Kuwa-siyau, 29.
Kuvêra, 21.
Lalita vistara, 21.
Lôkagyêçtha, 12, (3).
Madhurasvara, 25.
Mahâdêva, 15, (3).
Mahâkâla, 11, 15, 17.
Mâitrêya, 30.
Mânasa putra, 17 .
Mani, 22, (5), 24, (2).
Maricci, 17.
Ma-ri-si den, 11, (2).
Mêru, 20, (1).
Mikado, 32, (1).
Mikoto, 8, (2).
Mi-kuni, 14, (2).
Miroku, 30.
Miyau-in ten-niyo, 24.
Mo-ti, 27, (1).
Mudra, 16, (1).
Muko-no kofori, 7.
Nafu-maku, 12, (5).
Nagasune fiko, 8, (1).

Digitized by Google

Namah, 12, (5).
Nan-kai-ki-ki-den, 15, (1).
Nan-sing, 33.
Negi, Nengi, 3.
Nippon ki, 7, (2).
Nirmânakaya, 27, (2).
Nisi-no miya, 7, (4), 9.
Nitiren siyau-nin, 14, (2).
Niyoi-ziyu, 22, (5).
Ofoanamuti, 16, (3).
Ofo-firu-me-no Kami, 7, (6).
Ofomi Kami, 7, (6).
Pâramita, 19, (1).
Parvatî, 18.
Pe-sce, 22, (3).
Prajna pâramitâ Çastra, 19.
Râkciasa, 19, (2).
Rin-bou, 22, (4).
Riobu, 4.
Sai-siyo, 34.
Sai-tu, 13 (4).
Samghârâma, 13, (4).
San-tu, 13, (4).
Sapta ratna, 23, (2).
Sciang-ti, 35, (1).
Scin, 2.
Singaku, 4.
Sin-siya kei-mou, 7.
Sintoismo, 1.
Sin-wau, 22.
Si siyu, 28, (1).
Siti fuku Zin, 5.
Siwinetu fiko, 8.
Siyanin, 3.
Siyu-ziyu-mon, 20.
Skanda, 15, (5).
So-va-ka, Sôaha, 12, (5).
Sui-siyau san, 20, (1).
Susano-no mikoto, 16, (3).
Suvarna prabhâsa râja nâma mahâ yâna sûtra, 19, (3).
Svayambhu, 11, (4).
Tai-kiti-ziyau, 36.
Tai-ron, 19, (1).
Tai-san, 34, 36.
Tai-zu, 27, (1).
Ta-mon ten, III, 18, 21.
Takchaka, 37.
Tiyau-kou-si, 26, (3).
Toku-do, 18, (2).
Tori-no ifa kusu bune, 7, (3).
Tositoku, 17, (1).
Ten, 11.
Ten-dai, 13, (4).
Ten-giyau dai-si, 13, (4).
Ten-niyo, 13, (2), 22.
Ten-ziku, 4.
Triratna, 15, (4).
U-ba-soku, 12, (2).
U-ga-zin, U-ga-no mitama, Ukemoti-no kami, 22, (1), 24, 25, 26.
Upâsaka, 12, (2).
Vaiçravana, Vaiçramana, 20, 21.
Vau-zi (i quindici fanciulli), 23.
Ya-kuwa-boku, 34.
Yakcia, 19, (2).
Yebisu, I, 7, 17.
Yebisu saburô, 9.
Yema-no te-fon, 4.
Ye-mi-su, 9, (1).
Yuitz, 4.
Zan-ga-ran, 13, (1).
Zao-scin, 30.
Ze-zai, 11, (4).
Zin-mu, 1, 8, 9, 10.
Ziyu rau-zin, VI, 30, 35.

BRITISH MUSEUM 22 MY 75

Digitized by Google